

La formazione della vita cristiana

Giornata di Studio – PUG 23 novembre 2019

Il 23 novembre 2019 l'Istituto Superiore per Formatori in collaborazione con l'Istituto di Psicologia ha organizzato presso l'Università Gregoriana una giornata di studio e di approfondimento per i suoi studenti ed ex studenti, come espressione concreta del suo impegno formativo.

Il tema scelto, *La formazione della vita cristiana*, nasce dalla consapevolezza di come la persona nella sua unicità "misteriosa", che si lascia incontrare e provocare dal Vangelo, viva la fatica di lasciare schemi operativi acquisiti nel corso della propria storia per abbracciare quelli che nascono dal Vangelo. Con Lonergan potremmo parlare della fatica all'autotrascendenza che dovrebbe essere il risultato di un cammino di coscientizzazione dei propri dinamismi psichici in modo da allargare lo spazio della libertà effettiva. Tutto questo è possibile attraverso tre passaggi, tre "conversioni" che partendo dal conoscere (conversione intellettuale), passa alla conversione morale per arrivare a quella religiosa, così descritta:

La conversione religiosa consiste nell'essere presi da ciò che ci tocca assolutamente. È innamorarsi in maniera ultra-mondana. È consegnarsi totalmente e per sempre senza condizioni, restrizioni, riserve [...]. È interpretato diversamente secondo il contesto delle diverse tradizioni religiose. Per il cristiano questo abbandonarsi è l'amore di Dio che inonda i nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo¹.

¹ B.J.F. Lonergan, *Il metodo in teologia*, Queriniana, Brescia 1975, pp. 256-257.

Ciò che appare chiaro a livello teorico è nella concretezza molto più complicato. Nel confronto fra docenti e studenti spesso ci siamo chiesti cosa voglia dire davvero formare alla vita cristiana, da intendersi come cammino che va a toccare in profondità il vissuto delle persone. Per noi non si tratta di una questione solo teologica (certamente da non sottovalutare), ma assume un profilo concreto sintetizzabile in alcune semplici domande: cosa succede nella vita di una persona che ha studiato la teologia, che ha fatto anni di percorsi di crescita con accompagnamenti personalizzati e che poi improvvisamente compie scelte incomprensibili e in apparente contrasto con tutto il percorso precedente? È solo questione di un lavoro fatto "male" oppure c'è dell'altro? Tradotto in termini più positivi: c'è la consapevolezza che cammini anche molto lunghi di colloqui di crescita vocazionale e di formazione sembrano incagliarsi nei meandri della storia personale con esiti non scontati e che in taluni casi lasciano decisamente sorpresi.

Può essere perfino troppo ovvio il rimando alla libertà della persona – architrave portante dell'antropologia cristiana – per glissare la questione profonda che ogni educatore porta con sé. E sappiamo anche che un cammino di liberazione che sia comprensione sistemica e dinamica della propria storia non è di per sé garanzia di una scelta cristiana, neppure per chi ha fatto del Vangelo il punto di orientamento delle proprie scelte. In certi contesti si parla di "fallimento", di percorso interrotto: ma è proprio qui che l'educatore è interpellato ad avere uno sguardo più attento che sappia andare al di là delle proprie attese, sempre presenti quando si accompagna qualcuno. Che linguaggio usare per essere rispettosi delle singole situazioni, dove molte volte quello che si vede è solo una piccola parte della complessità della vicenda personale?

Mattia è un giovane intelligente e sereno che ha fatto un bel cammino in seminario e che si è sempre aperto con fiducia ai suoi educatori. In un momento di crisi durante il sessennio teologico ha chiesto di vivere un'esperienza caritativa e di farsi aiutare con un accompagnamento personalizzato che lo ha portato ad assumere in modo convinto la scelta dell'ordinazione. Un giovane "che ci ha pensato bene", che è sceso dal treno in corsa per poi rimettersi in gioco. Ma non è la storia dal lieto fine

dove il “vissero felici e contenti” si traduce in passione ed impegno pastorale, perché negli anni successivi un po’ alla volta tutto viene rimesso in discussione senza una vera causa. Giorno dopo giorno, sul volto di Mattia è cresciuto un velo di tristezza e di pesantezza che lo ha portato a non sentirsi felice. Cosa succederà? Cosa vuol dire essere fedeli alla scelta fatta? Cosa gli manca davvero? Come accompagnarlo ancora?

Paolo e Lucia si sono conosciuti al tempo dell’università. Esperienze molto diverse le loro, ma proprio per questo erano nati il desiderio e la curiosità di conoscersi. Non pensavano ad una storia e non immaginavano che il loro interesse si sarebbe trasformato in un innamoramento serio. Questo succedeva circa otto anni fa. Poi la laurea e il lavoro, dapprima per Paolo poi anche per Lucia. La storia nel frattempo è andata avanti e l’innamoramento serio è diventato amore che li ha portati a sposarsi. È una coppia felice, serena, di quelle che vai volentieri a trovare, che hanno la porta sempre aperta per qualsiasi tipo di bisogno. Un giorno, però, sono loro che suonano al campanello del prete che li ha sposati e con il quale avevano fatto un bel cammino. La domanda quasi secca che Lucia pone è: «Come faccio a perdonare Paolo dopo quello che ho visto?». Lui aveva minimizzato, perché in fondo si trattava solo di qualche video porno... nulla di più!!!

Queste sono solo due brevi scene che ci aiutano ad immaginarne molte altre e lasciano intravedere l’orizzonte e la concretezza del nostro lavoro e delle questioni da affrontare.

Abbiamo scelto di confrontarci in maniera diretta con la teologia morale, chiedendo al prof. Aristide Fumagalli di aiutarci a leggere dal suo punto di vista cosa vuol dire “dare forma” alla vita cristiana. Siamo consapevoli che il grande protagonista di questa esperienza è lo Spirito Santo, che spinge affinché l’uomo possa crescere nella sua libertà per poter così discernere nel concreto delle situazioni come scegliere secondo il Vangelo di Gesù.

Nella tradizione cristiana l’esito della formazione è quello dell’uomo e della donna virtuosi. Vivere la virtù significa aver fatta propria un’abitudine, uno stile, una familiarità con un certo modo di porsi evangelico rispetto alle diverse questioni della vita. L’opposto della virtù è il vizio, cioè uno stile non evangelico (almeno per la prospetti-

va considerata), una modalità di affrontare la vita che nega l'orizzonte antropologico a cui facciamo riferimento.

Fra le molte disposizioni virtuose ne abbiamo scelte tre, che a partire dal nostro lavoro ci sembrano quanto mai significative: la fedeltà, la solidarietà e il perdono. Si tratta di tre finestre che abbiamo chiesto di aprire – alla luce dell'intervento principale – a tre docenti dell'ISFO, per provare ad immaginare una proposta formativa appropriata che cerchi di integrare i diversi mondi coinvolti. Sono ambiti dove l'intreccio fra la dimensione ideale e valoriale con la storia e l'umanità della persona (secondo un certo linguaggio potremmo parlare di dialettica fondamentale fra Io Ideale e Io Attuale) sono particolarmente sollecitati: cosa implica il custodire la fedeltà ad una scelta di vita, come vivere la solidarietà nel contesto attuale e infine cosa significa imparare a perdonare.

L'esercizio che potreste fare dopo la lettura dei diversi contributi è quello di immaginare il tipo di percorso/risposta da offrire ai protagonisti delle due storie descritte poco sopra. Molte volte in questa Rivista ipotizziamo risposte, piste di lavoro. In questo caso non ci esponiamo perché era nello spirito della Giornata vissuta: provare a cercare insieme, provare a discutere insieme. Potrebbe essere l'impegno che come educatori scegliete di vivere con i vostri collaboratori e/o giovani in formazione.